

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025
COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarría, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione III

Il dibattito contemporaneo

Marcello Verga legge Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo, a cura di Stefano Garzonio. Con una prefazione di Giovanni Maccari, WriteUp Books, Roma 2025.

In questo volume, dal titolo che richiama i più celebri esempi dell'autobiografismo settecentesco, Stefano Garzonio pubblica non una autobiografia - appunto una vita "scritta da lui medesimo" - del *medico e soldato* Carlo Crespellani (1884-1968), suo nonno materno, ma una memoria scritta per i nipoti che si avvale, per gli anni della grande guerra e soprattutto della prigionia in Germania, delle note giornaliera tracciate su una sorta di agenda, un testo poi di intime riflessioni e a tratti di commoventi aperture d'animo, un triste soliloquio con la figlia Chiara morta alla fine del 1944; e ancora alcuni testi, documenti, che ben servono a corredare le pagine autobiografiche per gli anni successivi alla guerra, e, in ultimo, una testimonianza del curatore, il nipote Stefano, che ricostruisce un tenero rapporto affettivo, ma anche dà squarci non privi di umorismo sugli ultimi anni di vita del nonno *medico e soldato*. Come dice il titolo il nonno fu *medico e soldato*, perché anzitutto Carlo Crespellani fu un medico e di valore: laureato a pieni voti all'Università degli studi di Cagliari, città dove era nato, radiologo di buona fama, come testimonia la sua presenza ai convegni internazionali di radiologia; ma fu anche un ufficiale fiero della sua divisa, pronto a protestare per un saluto non ricevuto da un inferiore in grado - fosse anche questo un tedesco nel campo di prigionia -, e mosso da un forte senso di fedeltà al giuramento prestato in occasione della sua nomina a sottotenente: fedeltà al Re ben provata dal suo contributo di medico della truppa, di direttore di diversi ospedali e di dirigente degli organi della Sanità militare.

Il volume, per la sua stessa struttura, nella quale i testi del medico soldato sono inframezzati da interventi del nipote curatore della edizione, è testimonianza di un dialogo, così scrive Stefano Garzonio, tra un nipote e un nonno, il *medico e soldato*, molto amato e a lui vicino negli anni della infanzia e della giovinezza; un dialogo con le carte - quadernetti, appunti, fogli vari - di questo

nonno; un dialogo al quale il nipote – professore emerito e ben noto studioso di storia della letteratura russa – partecipa con le sue note, i suoi ricordi, aiutando così a leggere un testo che, come scrisse quasi mezzo secolo fa Philippe Lejeune ragionando sullo statuto delle autobiografie, è come molti testi autobiografici un “racconto retrospettivo in prosa che un individuo reale fa della propria esistenza, quando mette l’accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della propria personalità”¹.

La memoria per i nipoti che apre il volume – *dalla nascita alla vittoria del 1918* – consta di tre “quadernetti”. Una *storia della famiglia*, anzitutto: del nonno paterno, di famiglia della Romagna, che era stato sarto del duca di Parma, ma patriota, carbonaro”, implicato nei moti del 1848, e dei nonni materni cagliaritari, ma il nonno vantava origini genovesi ed era “di buone condizioni finanziarie”; e storia della sua infanzia, ovviamente da medico qual era, ricca di molti e dettagliati ricordi e dati sulle sue malattie infantili; e poi storia della scuola: dall’asilo al liceo, nella Cagliari di fine secolo. Sono, queste pagine sul percorso scolastico e sugli anni universitari, tratti significativi di un quadro che ben ritrae la storia delle borghesie italiane tra fine Ottocento e primo Novecento, dell’Italia liberale, anche in una realtà provinciale quale era Cagliari in quei decenni; storia di una borghesia delle professioni, dei commerci e dei traffici, dei medi proprietari terrieri, che ha poi segnato – e la famiglia Crespellani ne è un esempio – la storia della società italiana nella prima metà del XX secolo: dalla fine del regime liberale, al fascismo, ai primi decenni della Repubblica: con il “nostro” *medico e soldato* e con suo fratello Luigi, avvocato negli anni del regime fascista, poi, nel dopoguerra, primo sindaco di Cagliari, presidente della Regione Autonoma e senatore della Repubblica. E in questo quadro centrale è il ruolo dell’università cagliaritana, dove il frequente alternarsi di docenti, che dalla cattedra cagliaritana – spesso la loro prima cattedra – passavano poi ad insegnare in altre università, accademicamente più accreditate, Pisa, Bologna, Roma - offriva agli studenti, a Cagliari come, ad esempio, a Messina, l’occasione di ascoltare docenti che hanno poi segnato la storia degli studi accademici italiani. E così fu per Carlo Crespellani, che

¹ PH. LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986, p.11; (ed. or. 1975).

all'università di Cagliari, poté frequentare i corsi di Eugenio Centanni, poi professore a Siena, Modena e Bologna, di Pietro Guizzetti, poi docente a Parma, e ancora del fisico Giovanni Guglielmo, del biologo Leopoldo Granta e del chimico Giuseppe Oddo e che con i suoi ottimi risultati agli esami di fine corso ottenne sempre l'esenzione dal pagamento delle tasse. Gli anni universitari furono anche gli anni di una intensa vita sociale tra studenti e con i docenti stessi, resa ancora più viva dalla adesione di Carlo alla associazione studentesca *Corda Fratres* – più nota come *Fédération internationale des étudiants* – e dalla sua partecipazione ai congressi della società: a Roma, a Siena e a Tunisi. Importante, per la vita di Carlo, questo primo contatto con la Toscana: due le città visitate in quella occasione: Siena e Firenze: “girai tutta Firenze per la visita dei musei, gallerie e principali chiese, riportando un'impressione enorme [...] E fui talmente infatuato da tale impressione che il mio proponimento di trasferirmi in Toscana rimase in me profondamente ribadito” (p.38). E Firenze divenne di fatti, di lì a qualche anno la città dove scelse di andare a vivere e dove approdò, dopo la laurea a pieni voti, nel novembre 1907 per frequentare il corso allievi ufficiali alla Scuola di Applicazione di Sanità Militare e poi essere assegnato al 4° reggimento Fanteria. In quel tempo fece amicizia con il capitano Emilio Fiorentino, caduto poi nella prima guerra mondiale e del quale Carlo sposò nel 1920 la vedova, Lucia Franciosini. Nel 1910 superò il concorso per ufficiale medico effettivo e assegnato al locale ospedale militare e poi alla Direzione Sanitaria, incarico che gli consentì di stringere rapporti di conoscenza e di amicizia con molto colleghi dell'ambiente fiorentino.

Nel 1913, anno della morte del padre e occasione per uno dei suoi pochi ritorni in Sardegna, fu mobilitato per la campagna di Libia e destinato all'ambulatorio di Tagiura, ad una dozzina di chilometri da Tripoli, dove si fermò per pochi mesi, vivendo la condizione di ufficiale di un esercito coloniale: in questo contesto non aveva esitato a “colpire col frustino la faccia di un arabo che non mi salutava al mio passaggio” (p.75). Tornato a Firenze, da Tagiura dove “il fetore di quella gente era per me insopportabile” (ivi), Carlo riprese la frequentazione della famiglia Fiorentini, le cui donne lo portarono a “conoscere il club femminile Lyceum, per conferenze di cultura, dizione di poesie e concerti da camera” (p. 78), una prestigiosa istituzione culturale sorta nel 1908

e presieduta in quegli anni da Beatrice Pandolfini Corsini². Anni, questi fiorentini prima della Grande guerra, trascorsi tra l'assolvimento dei suoi compiti di ufficiale medico, la frequentazione di amici sempre più cari e impegni scientifici, anni di larghi interessi culturali, fino al 1915, quando, alla dichiarazione di guerra del maggio, chiese “ripetutamente di essere mobilitato, ma non ottenni nulla. I miei sentimenti di patriottismo esigevano che io partissi per la guerra contro il vero nemico dell'Italia” (p. 79).

Riuscì comunque a partire presto per la guerra: dapprima in ospedali e ambulatori nelle immediate retrovie, poi sul fronte di guerra, per essere travolto dall'avanzata austro-tedesca del 1917 e finire in un campo di prigionia. Le pagine sulla guerra ci raccontano – e il tono e i fatti non sono molto diversi da quanto abbiamo appreso da altre memorie della guerra 1915-18 – delle difficoltà organizzative dell'armata italiana, di comandi militari spesso incapaci di misurarsi con i reali problemi delle truppe – anche di episodi buffi – la vista del re che poi inciampa e rischia di cadere per terra durante la visita al reparto comandato dal nostro *medico soldato*; la tregua tra mitraglieri austriaci e italiani per consentire un tranquillo consumo del rancio – ed anche di drammi: quello dei soldati che cercano di disertare e che furono fucilati – due anche per l'intervento del nostro Crespellani – per dare un esempio alle truppe. Di grande rilievo, nel nostro panorama storiografico, sono le pagine nelle quali il *medico e soldato* Crespellani racconta il suo anno di prigionia, trascorso dapprima quale *Deutscher Kriegsgefangener* per poi essere trasferito, accettata l'offerta del comando tedesco di prestare servizio di assistenza in altri campi di prigionia, quale medico in un *Gefangenenlager* non lontano da Francoforte sull'Oder, dove mostrò un combattivo atteggiamento nei confronti dei comandi tedeschi a difesa delle condizioni dei prigionieri. Godette, dunque, di una relativa libertà personale: poteva incontrare i colleghi, tra questi si legò con particolare amicizia ad un medico russo, andare in città per le sue esigenze, ma anche per bere un buon caffè. E nel lager visse la fine della guerra, il disfarsi del Reich

² *Lyceum club internazionale di Firenze: 1908-2008: cento anni di vita culturale del primo circolo femminile italiano*, Polistampa, Firenze 2008.

tedesco, la rivolta spartakista, per poi impegnarsi nella commissione interalleata per il rimpatrio dei prigionieri dai campi tedeschi.

I “quadernetti”, che in questo volume si pubblicano, ci raccontano, dunque, una storia per certi versi “esemplare” di un giovane della borghesia della provincia italiana tra fine XIX secolo e la guerra mondiale: di saldi sentimenti patriottici, di buona preparazione professionale conseguita nelle università dell’Italia liberale, di larghi interessi culturali (arte, musica, storia), ma anche del “sentire” di un ufficiale del Regio Esercito, del suo forte senso valore della divisa, dell’onore militare e del grado. Poche le memorie sugli anni tra le due guerre, di cui ci dà conto l’ampia “parentesi” redatta da Stefano Garzonio: *Il ritorno in patria. La documentazione. Le onorificenze. Tra le due guerre* (pp. 129-162): a testimoniare quel che appare al lettore una sorta di ritrosia nel ricordare quei due decenni, pur segnati da avvenimenti importanti per la sua vita personale (il matrimonio, la nascita dei figli) e per la sua carriera di medico (direzione di istituti sanitari militari, partecipazione a importanti convegni internazionali di radiologia). Un silenzio, questo, di cui si trovano le ragioni in alcune pagine del *Conversando con chiara* (pp 163-228), un testo, come si è accennato sopra, di intime riflessioni e a tratti commoventi aperture d’animo in ricordo della figlia Chiara, un triste soliloquio con la figlia morta alla fine del 1944: una ragazza che il padre descrive dotata di straordinaria intelligenza e sensibilità³ e alla quale lo legava un affetto, la cui perdita non sembra essere stato compensato dalla vicinanza di altre due figlie. In questo diario, dall’aprile 1944 all’ottobre 1945, Carlo Crespellani non solo piange la morte della figlia, la triste sorte delle sue spoglie, che trovarono solo dopo la fine della guerra una adeguata sepoltura, e maledice il “nemico che ti ha uccisa” – cioè le truppe anglo americane impegnate in duri conflitti con l’esercito nazista -, ma dà avvio ad un esame critico della sua adesione al regime fascista e poi alla Repubblica Sociale Italiana. “Io avevo previsto” la “rovina”, si legge nel diario nel giugno del 1944, per poi scrivere l’11 agosto: “Tu eri pura ed in buona fede. Avevi,

³ Chiara Crespellani fu la redattrice delle dispense del corso tenuto da Caro Morandi all’Università di Firenze nell’anno accademico 1942-43: *Corso di storia moderna: raccolto da Chiara Crespellani*, (GUF, Firenze. R. Università degli studi, facoltà di Lettere. Anno accademico 1942-43), Firenze 1943.

mia cara Chiarina, ammirato l'esteriorità delle opere del fascismo. Ma non ne avevi penetrato l'interno. Ivi si raccoglieva il marciame [...]. Ed ora dinanzi a te, mia figlia diletta, un esame di coscienza. Io già nel 1908 giurai fedeltà a casa Savoia, che mantenni strenuamente e onoratamente fino all'8 settembre 1943. Col gesto del sovrano che ci abbandonò ignominiosamente al nemico teutonico e corse a ripararsi sotto la protezione del nemico britannico, mi sentii subito sciolto dal vincolo del giuramento e stetti in disparte" (pp. 187-188). Ma poi, continua l'esame di coscienza, dopo la morte della figlia, "nella disperazione feci il nuovo giuramento: 1) perché in buona fede ritenevo indegna l'azione del re che aveva abbandonato il suo popolo; 2) perché pensavo che dopo aver chiesto l'alleanza ad un popolo sia pur barbaro e nemico voleva l'onore che continuassimo a restare al suo fianco; 3) perché mi sembrava che il tedesco avesse un comportamento un po' diverso da quello di Guglielmo II. Ahimé gli avvenimenti prepararono ben tosto la mia delusione" (pp. 188-189). Nel settembre del 1944 il suo congedo dalla vita militare, dopo la quale avviò un ambulatorio radiologico privato, il cui destino non fu dei migliori nella Firenze degli anni cinquanta e sessanta.

Finisce qui la "vita scritta da lui medesimo" di Carlo Crespellani, al quale i ricordi personali del nipote aggiungono solo la testimonianza dell'affetto che ha circondato in famiglia gli ultimi anni di vita del *medico e soldato*.